

UNA SANTA FRA AFRICA E ITALIA: L'ATTUALITÀ DI GIUSEPPINA BAKHITA

# Così la «sorella universale» ha spezzato le catene dell'odio

ROBERTO I. ZANINI

Ci sono alcune parole di prepotente attualità in questi giorni di guerra, di vendetta e di crisi migratoria incessante, che legate a santa Giuseppina Bakhita acquistano un significato e una pregnanza particolari, perché le impersona tutte, le vive e al tempo stesso le trasmette, facendone dono, con una naturalezza e una simpatia del tutto originali. Stiamo parlando di perdono, libertà, umanità, accoglienza, dignità, ascolto, umiltà, silenzio, speranza, compassione. Ieri papa Francesco le ha citate e sottolineate tutte nell'udienza del mercoledì, che da tempo dedica ai testimoni della fede, attualizzando la figura della santa sudanese beatificata e canonizzata da Giovanni Paolo II, che la definì "Sorella universale".

Ebbene la sororità universale di Bakhita emerge chiaramente dalla sua stessa vita, gettata come un ponte fra Africa ed Europa. Nata in Darfur nel 1869 e morta nella veneta Schio l'8 febbraio del 1947. Fu rapita e schiavizzata a sette anni dagli ottomani, che all'epoca avevano nel Sudan una propaggine del loro impero. In vario modo vessata e malmenata portava sul suo corpo i segni di un centinaio di ferite e di perverse torture, come il torcimento e la spremitura del seno. Venne riscattata dal console italiano che, su sua insistenza, la portò con sé in Italia. Qui la cedette alla famiglia Michieli di Mirano Veneto, dove fece la bambinaia. Fu avvicinata alla fede dal fattore dei Michieli, che la considerò in

tutto come una figlia. Battezzata a Venezia, dove ebbe anche un suggestivo colloquio con l'allora patriarca Giuseppe Sarto, poi san Pio X, divenne suora canossiana (la professione è del 1896) e trascorse gran parte della sua vita nel convento di Schio. Qui esercitò soprattutto una singolare forma di accoglienza spirituale nelle persone che restavano attratte dalla sua storia, dal sorriso contagioso, dall'umiltà, dalla fede semplice e dai tratti mistici che si mostravano evidenti osservandola in preghiera. Straordinaria la sua capacità di ascolto e di compassione nei confronti di chi (soprattutto donne) in lei trovava una guida e il consiglio capaci di indicare e rendere possibile la strada della fede, del perdono e, di conseguenza, della libertà dalle più svariate forme di schiavitù morale, fisica, sociale, spirituale.



Santa Giuseppina Bakhita

Bakhita, la schiava che aveva rotto le sue catene era diventata capace di aiutare le persone a liberarsi delle loro schiavitù e delle loro oppressioni. E lo fa tutt'ora come sanno bene le suore del santuario di Schio dove si conservano le spoglie della santa, meta di costante pellegrinaggio. Lo sanno le centinaia di persone che nei giorni scorsi hanno partecipato alla 24esima "Camminando con Bakhita", pellegrinaggio di 30 chilometri da Vicenza a Schio. E non a caso Francesco tornando ieri per l'ennesima volta a parlare di lei ha proprio colto questo aspetto per indicare il segreto di questa santa: l'aver trasformato l'oppressione subita in una vocazione alla libertà, convinta come era che il perdono in Cristo non solo è capace di liberare dal tarlo della vendetta, regalando serenità, ma proprio rompendo la catena dell'odio che lega l'oppresso all'oppressore stronca alla radice le ragioni stesse del male fondate sulla legge del causa-effetto. Lei si sente accolta e liberata in Cristo e non può fare a meno di accogliere e liberare in quello stesso Nome, mostrando in lei quello stesso Volto. Qualcosa più di un insegnamento, soprattutto se si considera che viene da un'africana che fugge dall'Africa e sbarca al porto di Genova (era il 1885) proprio negli anni in cui era affollato di italiani oppressi, che fuggivano dall'Italia alla volta delle Americhe. In questo Bakhita è l'immigrata ante litteram, che in Italia dopo tante difficoltà riesce a trovare accoglienza e la sua realizzazione. La sudanese che diventa italiana a tutti gli effetti (si esprimeva in dialetto veneto) che scopre in Gesù una fonte ineguagliabile di libertà e di autentica umanità. Libertà e umanità che ci fanno accoglienti, compassionevoli, misericordiosi. Bakhita la donna che libera, la religiosa che accoglie, la cristiana che esercita misericordia, l'africana che ci ricorda quali sono le nostre radici e dove si colloca il senso vero della nostra identità culturale. Qualcosa più di un insegnamento, appunto: un'attualità dirompente.